

Banche altoatesine, quo vadis?

Corporate governance e responsabilità

Dopo la crisi finanziaria, la Cassa di Risparmio di Bolzano e le banche cooperative, erano generalmente visti come i vincitori della crisi, almeno fino alle perdite milionarie della stessa Cassa di Risparmio.

Il modello economico basato su valori quali tradizione, fiducia, sicurezza e forte legame regionale si è confermato. Anche se si è continuato a “trasmettere” ai clienti perdite anche notevoli (vedasi ad esempio i diversi bond quali Argentina, Cirio, Parmalat, Lehman, nonché diversi fondi azionari ed immobiliari oppure azioni bancarie, etc.).

Ciononostante il futuro terrà in serbo nuove sfide, che metteranno in dubbio il loro ruolo di intermediatori finanziari.

Per il futuro delle banche regionali altoatesine saranno decisivi non soltanto i fattori tecnologici, ma soprattutto le decisioni strategiche a livello organizzativo e politico-aziendale. In particolar modo sarà rilevante il consenso della società civile per la loro funzione di intermediari di rischi e gestori di risparmio e liquidità, sia del settore privato che di quello aziendale.

Ma anche l'unione bancaria europea, le norme che implementano i principi sanciti da Basilea III, il quadro giuridico paneuropeo per gli istituti di credito in relazione alla dotazione con capitali propri e le risultanti prospettive ed opzioni di azione proiettano un quadro di luci ed ombre.

Fulcro centrale in ciò è la percezione da parte dell'interesse generale – anche in relazione alla trasparenza. Soltanto se le banche regionali altoatesine saranno ben conscie di ciò potranno considerarsi al sicuro.

Lo sviluppo in Italia

In Italia storicamente abbiamo assistito a un proliferare di banche territoriali, molte delle quali sono nate nella metà dell'ottocento e hanno messo radici in territori in prevalenza del nord e del centro del nostro paese. Molte di tali banche territoriali sono state Casse di Risparmio che hanno avuto un significativo sviluppo nei territori ove operavano. Si è trattato, inoltre, anche di banche cooperative legate in modo molto forte ai rispettivi territori di riferimento.

Tuttavia, già dalla metà degli anni 90 del secolo passato, molte di tali banche hanno subito dei processi aggregativi tra di loro o sono entrate a fare parte di ben più grossi gruppi bancari nazionali. Alcune di queste banche, inoltre, hanno attraversato profonde crisi che le hanno portate alla liquidazione.

Il tratto comune a tali banche è il loro forte legame con le istituzioni economiche e sociali del territorio stesso di riferimento.

Gli impieghi di tali banche sono stati concentrati, nella loro fase storica fisiologica, a favore delle imprese e dei soggetti radicati nel territorio, con importanti ricadute positive per l'intera economia locale e per le formazioni sociali presenti nei territori di riferimento.

Le predette banche, quindi, sono cresciute e si sono sviluppate in un determinato momento storico e in particolare nel secondo dopoguerra, insieme alle aziende locali, favorendo le strutture produttive e commerciali locali.

Man mano, tuttavia, molte delle predette banche territoriali, in particolare nell'ultimo decennio, hanno cominciato a rivolgere la loro attenzione verso gruppi imprenditoriali distanti dal loro territorio di

riferimento, cominciando così una politica di impieghi verso realtà nazionali poste al di fuori della sfera territoriale usuale.

Tale politica è stata perseguita al fine di potenziare le banche nel fronte degli impieghi, pur non rafforzandosi le predette banche nell'ambito della raccolta in altre aree territoriali. Tale politica poco meditata e dettata da pulsioni spasmodiche di crescita a tutti i costi ha portato molti di tali istituti di credito piccoli e medi a veri e propri deliri di onnipotenza che hanno avuto, come vedremo, degli effetti deleteri e hanno portato alcune di queste banche a una fine ingloriosa.

Ma la crisi di tali banche non va ricercata solamente nella predetta dinamica, ma anche in altri fattori. Uno dei più determinanti nel cagionare e accelerare il declino di tali strutture bancarie va ricercato nello inadeguato sistema di governo societario delle banche. Ci riferiamo, in particolare, all'organo di supervisione strategica delle banche ossia al consiglio di amministrazione.

Il consiglio di amministrazione è, come noto, essenziale per la vita societaria delle banche in quanto in esso si concentrano le funzioni di indirizzo e/o di supervisione della gestione sociale, mediante, tra l'altro, l'esame e la delibera in ordine ai piani industriali o finanziari ovvero alle operazioni strategiche della società.

L'accentramento nel settore bancario

La pressione, nazionale ed europea, sia a livello politico che a livello di sorveglianza bancaria spinge fortemente in direzione di un accentrimento. La struttura cresciuta nel tempo sarebbe così modificata a fondo, in particolare da una concentrazione verticale del gruppo Raiffeisen, nonché della Cassa di Risparmio di Bolzano con la Banca Popolare dell'Alto Adige ed altri partner "strategici". La concentrazione verticale è da giudicare negativamente, non per ultimo viste le sue ampie conseguenze. Si darebbe la preferenza ad una mentalità "corporate", diametralmente opposta all'immagine che di sé hanno le banche regionali altoatesine. Sono poi in continuo aumento le pubblicazioni scientifiche che esprimono i loro dubbi riguardo ad un aumento dei rendimenti di scala in presenza di grandi unità nel settore bancario. Vi sono sentiti dubbi riguardo la spesso paventata correlazione positiva fra dimensioni dell'azienda bancaria e la sua redditività.

Sono invece da sostenere un'unione delle forze ed un aumento della collaborazione. Così nella gestione delle transazioni possono sicuramente essere sfruttati vantaggi di dimensione e di specializzazione.

Il continuo declino del rapporto banca-clienti

Purtroppo anche in Alto Adige il rapporto fra clienti e banca continua a deteriorarsi. In tempi di saggi d'interesse bassi, gli istituti bancari sembrano voler compensare i guadagni alzando provvigioni e spese. Infine però sono gli stessi clienti a soffrire i saggi bassi, poiché i risparmi non rendono più. Inoltre, vari scandali e relative operazioni di salvataggio hanno minato la fiducia nel risparmio.

Si è dovuto apprendere che la vigilanza bancaria esercitata dalla Banca d'Italia non è in grado di garantire maggiore trasparenza. Il fatto che le banche siano ricalcitranti al concetto di trasparenza di certo non toglie che la fiducia di clienti e pubblico sia la base fondamentale dell'operato economico delle banche. I singoli istituti come tutto il settore farebbero bene a non scordarsi di tale fatto. In tale ambito le associazioni dei consumatori come il Centro Tutela Consumatori Utenti acquistano un ruolo fondamentale, anche grazie alle proprie indagini comparative di mercato.

E' allora evidente che a seguito dell'introduzione della nuova normativa sulle crisi bancarie, i risparmiatori-consumatori abbiano ancora di più diritto a richiedere una maggiore trasparenza e una maggiore correttezza nella governance delle banche.

E tale necessità non può che comportare un coinvolgimento diretto delle associazioni che rappresentano i diritti e gli interessi dei risparmiatori-consumatori e utenti dei servizi bancari e finanziari e quindi una partecipazione delle associazioni dei consumatori al governo societario delle banche.

Tale partecipazione può avvenire tramite la designazione all'interno del CDA delle banche del territorio e un domani anche delle maggiori banche nazionali di soggetti altamente qualificati professionalmente e di comprovata moralità designati dalle associazioni dei consumatori più rappresentative in ambito locale per quanto attiene le banche territoriali e designati dal Consiglio Nazionale dei consumatori e utenti per quanto attiene le banche nazionali.

I predetti componenti del CDA avranno a cuore la sana e prudente gestione dell'azienda bancaria volta allo sviluppo e alla promozione degli interessi dei risparmiatori e quindi saranno in grado di valutare, con la necessaria indipendenza, gli interessi della banca in un ambito non solamente aziendale ma anche sociale.

I predetti componenti, inoltre, potranno far rilevare la loro posizione critica là dove nella governance della banca vi siano delle pulsioni che poco hanno a vedere con il sano sviluppo della banca e gli interessi dei clienti, in particolare retail.

Dallo shareholder-value allo stakeholder-value

Con il loro approccio marcatamente decentrale le banche regionali altoatesine dispongono dei migliori presupposti per l'era digitale. Poiché in tempi dell'economia internettiana sono concetti come decentrale, multipolare, diversità ad essere richiesti. Le molteplici attività delle banche altoatesine quale reazione alla concorrenza in continuo aumento ed al comportamento modificato dei clienti ha portato ad una sempre maggiore complessità. Ne consegue inevitabilmente uno sguardo critico alle strutture di guida: possono le strutture attuali specchiare i numerosi modelli operativi (clienti privati, aziendali, direct banking, mobile banking, private banking, etc.)?

Il concetto della corporate governance presuppone che l'incentramento della prospettiva dallo **shareholder-value passi allo stakeholder-value e alla public value**. Soltanto in questo modo può riuscire l'incorporamento nella tessitura regionale quale caratteristica spiccata. E' venuto il momento di far fronte a questa particolare responsabilità. Per questo in ogni consiglio d'amministrazione dovrebbe essere convocato un membro designato dal Centro Tutela Consumatori Utenti, che vigili su compliance e trasparenza.

In questo modo da un lato si adempie alle norme di vigilanza vigenti in relazione alla governance (anche dopo aver escluso eventuali conflitti d'interesse), e dall'altro viene considerata la richiesta della comunità in relazione ad una maggiore trasparenza. In futuro ogni banca che aderisca a tale proposta sarà menzionata nei nostri confronti con un "like" (pollice in su).

Inoltre, per un principio di responsabilità, le banche altoatesine dovrebbero pubblicare un "bilancio del bene comune".

Collaborazione, non scontro

La presente proposta non fa altro che porsi come ulteriore fase evolutiva del consumerismo anche del nostro Paese, che è passato, come è avvenuto tempo addietro per il mondo sindacale, dall'aspra contrapposizione, alla conflittualità, al dialogo e quindi alla avveduta e comunque matura collaborazione sia pure nell'ambito delle reciproche prerogative ed interessi.